

# *amica sofia*

*ottobre 2014*

Periodico dell'Associazione  
di promozione sociale AMICA SOFIA

*www.amicasofia.it*  
*redazione@amicasofia.it*

Sede legale presso il Dipartimento di Filosofia,  
Scienze Sociali, Umane e della Formazione  
dell'Università degli Studi di Perugia.

Aguaplano



1-2/2014

## A scuola con filosofia

In questa sezione accogliamo alcune esperienze che hanno avuto luogo nella Primaria di Ospedaletto di Alpinolo, in provincia di Avellino.



### Un percorso laboratoriale di Filosofia con i ragazzi

di Lidia Nazzaro

Questa proposta didattica, realizzata nel decorso anno scolastico per iniziativa della D.S. Mirella Napodano in una classe III primaria del plesso di Ospedaletto d'Alpinolo (Direzione Didattica di Mercogliano AV; insegnanti di classe Ester Bevilacqua e Lidia Nazzaro), consiste in un percorso laboratoriale di Filosofia con i ragazzi indirizzato alla promozione di una cultura del dialogo e della cittadinanza, in un'ottica di intreccio tra educazione formale e non formale centrata sui valori etici, sociali e civici della persona, con particolare attenzione alle problematiche dell'identità/alterità e della salute psicofisica. In varie sedute di filosofia dialogica si è cercato di indagare sul bisogno di conoscenza come *relazione* (Bateson) e *riconoscimento* (Maslow) in un'ottica di reciprocità, per contrastare l'*analfabetismo emozionale* (Goleman), che si esprime in fenomeni di aggressività verbale e fisica, bullismo scolastico, devianza sociale, xenofobia.

L'itinerario didattico, finalizzato alla *formazione orientante*, si è posto parallelamente anche come strumento di formazione in servizio per i docenti, attraverso l'utilizzo delle stesse strategie cognitivo-emotive e collaborative proposte agli alunni. Si è trattato di utilizzare un meta-contesto didattico in cui far confluire la riflessione sulle tematiche relative al senso stesso della vita e dell'esperienza della persona nella comunità, quale che sia la sua età, con l'utilizzo dei vari codici simbolici – verbali e non – in cui si esprime la cultura contemporanea. Il fare filosofico è diventato così confronto dialogico, conversazione democratica fondata sull'apprezzamento e l'ascolto reciproco; traducendosi sul piano didattico nella scelta strategica dell'apprendimento collaborativo, e in particolare del *peer tutoring* nei confronti degli alunni in situazione di disagio, demotivazione affettiva e difficoltà di apprendimento. La documentazione pedagogica dei percorsi compiuti è stata raccolta mediante la produzione individuale e/o collettiva di riflessioni scritte e registrazioni digitali. In particolare, ogni alunno ha redatto un sintetico *diario di bordo* riguardante le impressioni riportate attraverso l'esperienza compiuta; a turno, un alunno designato dai compagni ha relazionato oralmente o per iscritto sulle *memorie di gruppo*. Il materiale organizzato è servito a costituire un portfolio narrativo individuale, grazie al quale ciascun alunno potrà rievocare – anche a distanza di tempo – il proprio percorso formativo. Altre modalità documentali sono state individuate per la formulazione di un *glossario*, per l'elaborazione del *codice di comportamento nella discussione*, per la produzione di metafore grafiche che, oltre alla valenza auto-espressiva, hanno favorito la valutazione in chiave diagnostica degli esiti didattici.

## *La bambola abbandonata*

di Alfonso Sastre; riduzione e adattamento a cura di Mirella Napodano

BRANO PROPOSTO PER LA LETTURA COLLETTIVA E LA COOPERAZIONE INTERPRETATIVA

### **(I parte)**

Questa è la storia del Cerchio di gesso: è un racconto un po' speciale, scritto molti anni fa da un famoso autore spagnolo. La protagonista è una bambina di otto anni di nome Paquita che un bel giorno, mentre andava gironzolando senza una meta, vide per terra una bambola rotta e si chinò per raccogliarla. Si vedeva subito che quella bambola una volta doveva essere stata davvero bella, ma adesso aveva la testa rotta e i capelli rovinati, un braccio penzolante e la schiena storta. Per non parlare del vestito, sporco e sciupato, e dei piedini tristemente scalzi...

Anche Paquita era stata povera prima di trovare lavoro come aiutante cuoca in casa di un ricco signore del paese e forse per questo provò immediatamente una grande simpatia per la bambolina, stringendola dolcemente a sé.

"Chissà da quanto tempo avrò perso le scarpine", pensò, ricordando il freddo patito l'inverno precedente per via di un paio di scarpe troppo piccole che si erano presto scucite, lasciandola a piedi nudi in mezzo alla neve.

"La porterò dal mio amico ciabattino, lui sì che saprà ripararla e chissà, forse potrà ancora tornare ad esser bella. Così potrò giocarci anch'io tutto il tempo che voglio", pensava fra sé Paquita e, quasi senza accorgersene, si mise a parlare ad alta voce con la bambolina come se questa potesse udirla. Anzi, le cantò addirittura una ninna nanna:

*Ti porterò dal dottore, dormi, mio amore.  
Dalla testolina rotta trabocca il cotone,  
che preoccupazione!  
Ma il calzolaio ho già chiamato.  
Caro ciabattino, cura il mio tesorino.  
Cercato l'ho già e se a curarti verrà,  
al ciabattino darò un bacino.  
Dormi, amor mio, penso a tutto io.*

Il calzolaio arrivò presto e fece davvero un buon lavoro: con pazienza ricucì la testa della bambola, con pochi colpi ben assestati le raddrizzò la schiena e con la colla le riattaccò il braccio che penzolava. A Paquita non sembrava vero che l'avesse già rimessa in sesto, perciò le diede anche un'aspirina e un lecca-lecca per addolcire la pillola.

Il buon ciabattino non volle alcuna ricompensa per il suo lavoro, anzi consigliò a Paquita di utilizzare i soldi che avrebbe dovuto dare a lui per portare la bambola dal parrucchiere e possibilmente anche cucire un vestitino un po' più decente, perché quello che aveva addosso la rendeva di certo impresentabile.

E fu così che, come avrete già capito, la bambola abbandonata e curata dalla nuova padroncina diventò molto più bella di prima, fino al punto da suscitare l'invidia di Lolita, la bambina più ricca di tutto il paese che, vedendola tra le braccia di Paquita, riconobbe la sua vecchia bambola e si rammaricò di averla buttata via perché considerata ormai inservibile.

Non che Lolita da allora fosse rimasta senza giocattoli. Anzi, nel grande giardino della sua ricca casa e ai bordi della piscina aveva disseminato decine e decine di giocattoli, tra cui spiccavano bambole di splendida fattura. Ma non riusciva ugualmente a sopportare l'idea che Paquita, che lavorava come aiuto-cuoca proprio a casa sua, potesse giocare con quella che considerava una cosa di sua proprietà.

Così, con la scusa che sua madre l'aveva rimproverata e addirittura picchiata duramente per aver perso la bambola, Lolita si rivolse a una vecchia che vendeva palloncini alla fiera del paese perché l'aiutasse a riavere il giocattolo al più presto. Ma la venditrice, che aveva molta esperienza delle cose della vita, le rispose che non avrebbe mosso neppure un dito per restituirle un oggetto che lei non aveva saputo né apprezzare né conservare. E per evitare di essere ancora importunata, disse a Lolita che la bambola era volata in cielo legata a un palloncino e che ormai doveva trovarsi già nella stratosfera, perché era passato molto tempo.

Ma proprio in quel momento sopraggiunse Paquita, reggendo teneramente tra le braccia quello che era ormai il suo giocattolo preferito, o per meglio dire, il suo più grande tesoro.

Quale non fu la furia di Lolita a quel punto! Si gettò su Paquita gridando e con tutta la violenza di cui era capace cercò di strapparle dalle mani la bambola, senza tuttavia riuscirci. Ne nacque una lite furibonda, in cui le due bambine si picchiarono di santa ragione fino a che la venditrice di palloncini non intervenne per separarle e raccogliere da terra la bambola che nel frattempo era sfuggita di mano a tutte e due.

A quel punto, la venditrice prese una saggia decisione: chiamò il gelataio e gli chiese di risolvere lui la questione decidendo a quale delle due bambine dovesse essere consegnata la bambola abbandonata. Secondo te a chi verrà data infine la bambola?

## IL LABORATORIO DIALOGICO

*Prima di iniziare le attività di laboratorio dialogico, la maestra Ester chiede ai bambini se hanno delle proposte particolari. Ne è derivata una discussione ampia e interessante sul senso della vita, sulle origini della sofferenza, dell'abbandono, della solidarietà.*

*Non ti preoccupare, mi prenderò cura di te*

(La maestra) *Secondo voi, a chi verrà data la bambola?*

(Angelo) *Verrà data a Paquita perché l'ha raccolta e si è presa cura di lei.*

Tutti i bambini alzano la mano e chiedono di intervenire. Tutti sono d'accordo: la bambola spetta a Paquita.

(Matteo) *Secondo me... la bambola è la vita che è stata buttata.*

(Nicolò) *Anch'io la penso come Matteo.*

(Elena) *La bambola era come morta e il ciabatino le dà la vita.*

(Jessica) *Non solo gliela dà, ma gliela cambia, gliela migliora anche.*

(Swami) *Paquita si vede in quella bambola e pensa alla sua vita passata, si ricorda le sofferenze di quando si era trovata con i piedi scalzi nella neve, perciò si prende cura di lei, è giusto che l'abbia lei.*

(Fabiano) *Paquita crede in quella bambola, per lei è come un tesoro, è giusto che venga data a lei.*

(Nicolò) *Il gelataio la darà a Paquita perché è povera e non ha la possibilità di comprarsi un giocattolo.*

(Anna Rita) *Non è giusto che Lolita rivuole la sua bambola perché prima l'ha buttata.*

(Rodolfo) *Lolita è possessiva e gelosa di Paquita. A lei non interessa la bambola, lo fa solo per dispetto.*

(Francesco) *Lo fa perché vuole vedere Paquita soffrire.*

(Jessica) *La bambola la deve avere Paquita. Lolita non se la deve prendere perché lei l'aveva abbandonata, quella bambola era per terra mezza rotta, "era finita, non aveva vita".*

(Anna Maria) *Io non vorrei mai un'amica come Lolita anche se è ricca.*

(Scalabrino) *Paquita ha dei buoni sentimenti, Lolita è arrogante, certo che tutti sceglierebbero Paquita.*

Il motivo occasionale, gli spunti derivanti dalla realtà mediata, conducono gli alunni a interrogarsi insieme sul senso della vita. «È proprio indispensabile apprendere insieme e non da soli!» (Don Milani).

\* \* \*

*Dal diario di bordo*

*Che cosa è successo oggi?*

In classe ci siamo disposti in cerchio e abbiamo letto la I parte del racconto di Alfonso Sastre: *La bambola abbandonata*.

*Come mi sono sentito?*

Mi sono sentita felice ed emozionata e non vedo l'ora di sentire la seconda parte.

*Che cosa ho fatto?*

Io ho fatto parte del gruppo che ha letto la storia. Quando ha letto la maestra sono stata molto attenta: nella mia mente c'è tutta la scena.

Un alunno, con un marcato difetto di pronuncia, che si rifiutava di partecipare durante le conversazioni ha, improvvisamente, modificato il nome Paquita in Pasquita. Quella "s" mai pronunciata prima è venuta fuori in modo naturale e spontaneo al momento giusto e senza averne l'intenzione. Si è levato, inaspettato, un applauso. Tale è stata la gioia di tutti che si è deciso di poter adottare quel nome, solo nei momenti di conversazione, anche se non suonava così dolce come "Paquita".

*Che cosa ho fatto oggi?*

Questa mattina in classe ci siamo disposti in cerchio e abbiamo letto tutta la storia della "bambola abbandonata". Io ho fatto parte sia del gruppo che ha letto la storia e sia del gruppo dell'ascolto.

Tutti siamo stati molto bravi e attenti perché volevamo sapere come andava a finire la storia.

Io già l'avevo capito dall'inizio che Paquita doveva avere la bambola, perché l'ha trattata con cura e amore dal primo momento che l'ha raccolta.

*Come mi sono sentita?*

Io mi sono sentita un po' triste quando Paquita ha rinunciato a tirare la bambola per non romperla di nuovo. Mi sono sentita felicissima ed emozionata quando il gelataio ha dato la bambola a Paquita.

*Chiedo la parola!*

\* \* \*

*Memorie di gruppo*

Oggi, dopo aver svolto alcune attività già programmate, è stata avviata una discussione sui significati che aveva suscitato la storia letta in classe

nei giorni precedenti e sugli argomenti per i quali i bambini avevano provato maggiore interesse.

L'insegnante Bevilacqua stimola gli alunni a considerare quali valori la storia è riuscita a trasmettere e insegnare e invita loro a riflettere prima di riferire le proprie idee. Gli appunti vengono scritti sul quaderno da tutti i presenti e a turno i bambini, alzando la mano, chiedono la parola ed enunciano la loro opinione. Un bambino suggerisce di cominciare con il titolo: *La bambola abbandonata*.

Successivamente, con ordine, seguono le seguenti altre risposte.

\* \* \*

*Ho capito che...*

*La bambola abbandonata* mi accompagnerà per tutta la vita.

È stato bello lavorare senza la cattedra.

Ci siamo guardati negli occhi e siamo stati più uniti.

Vorrei recitare questa storia e vorrei fare la parte di Paquita.

È giusto ascoltare le argomentazioni sia di Lolita che di Paquita, perché "Le campane si sentono a coppia".

## *La bambola abbandonata*

### (Il parte)

Il gelataio si fece un po' pregare dalla venditrice di palloncini prima di accettare di fare la parte di giudice nel litigio delle due bambine, adducendo la scusa di dover raggiungere in fretta la città per vendere i suoi gelati alla fiera. Le due bambine nel frattempo non sembravano calmarsi né con le buone né con le cattive maniere e continuavano a rivendicare con tutte le loro forze la proprietà della bambola abbandonata. E poiché la questione appariva di difficile soluzione e non c'erano altre persone in grado di occuparsene, il gelataio decise di ricorrere senza esitare a un giudizio formale, di valore universale, ascoltando con attenzione le testimonianze delle interessate e di alcuni passanti.

Cominciò così a interrogare a turno Lolita e Paquita chiedendo loro a chi appartenesse la bambola ma, naturalmente, tutte e due ripetevano insistentemente le loro ragioni.

Lolita parlò per prima e raccontò che suo padre aveva comprato la bambola a Roma, per duemila lire, e gliene aveva fatto dono al ritorno da uno di quei suoi viaggi di lavoro che spesso lo tenevano lontano da casa anche per giorni.

«Allora mostrami lo scontrino, disse il gelataio, e la bambola sarà tua.»

«Dopo tanto tempo, come vuoi che abbia ancora lo scontrino?», protestò Lolita; poi aggiunse:

«Tuttavia, ho un testimone che può confermare quanto ho detto. È il portiere del mio palazzo. Ora vado a chiamarlo.»

Poco dopo, Lolita era già di ritorno accompagnata da un signore in uniforme, che zoppicava vistosamente da una gamba. Il gelataio lo interrogò e il portiere confermò di essere stato presente quando Lolita aveva ricevuto in dono dal padre la bambola in questione.

Il portiere era una persona molto stimata in paese, perché in gioventù era stato un valoroso ufficiale dell'esercito e aveva ricevuto anche molte decorazioni per le ferite riportate in guerra. Perciò, tutti pensarono che non era certo il tipo da mettersi a dire bugie.

Dal canto suo, il gelataio era ormai entrato così bene nella parte del giudice che continuò con puntiglio l'interrogatorio, chiedendo questa volta a Paquita quali argomenti poteva opporre ai fatti appena dimostrati da Lolita. Paquita rispose in tutta semplicità:

«Io ho visto la bambola per terra: era tutta rotta, abbandonata e l'ho restituita alla vita. L'ho curata con il mio affetto, cullandola e cantandole la ninna nanna. Poi l'ho portata all'ospedale delle bambole, cioè dal mio amico ciabattino, che l'ha curata restituendomela come nuova. Dopo è bastato darle un'aspirina, qualche dolcetto per coccolarla e farle fare la messa in piega ai capelli perché diventasse veramente una bellissima bambola. Ah, dimenticavo, le ho fatto anche cucire un vestitino nuovo, perché quello che aveva addosso quando l'ho trovata era tutto sdrucito e inservibile. Ma c'è dell'altro, caro gelataio. Devi sapere che qualche giorno fa, per difenderla da un gruppo di ragazzi di borgata che volevano prenderla, mi sono buscata una sassata sul viso e ancora ne porto il segno. Guarda!», e mostrò la guancia arrossata e scorticata all'improvvisato giudice. Il gelataio apparve veramente imbarazzato e con lui anche la piccola folla di curiosi che nel frattempo si era radunata nella piazzetta del paese, dove si stava svolgendo questa specie di giudizio.

A questo punto il gelataio, che era persona di intelligenza pronta e sveglia, prese un'importante decisione e l'annunciò così ai presenti:

«Non serve rompersi la testa. Per risolvere la questione ormai non ci resta che far ricorso al processo del Cerchio di gesso. È l'unica prova che veramente ci permetterà di trovare la soluzione più giusta a questa spinosa faccenda.»

«Il Cerchio di gesso?», ripeté la venditrice di palloncini. «Ti sembra il momento di mettersi a giocare?» La vecchia infatti pensava a un gioco di cortile molto in voga quando lei era bambina, nel quale si usava disegnare col gesso un cerchio per saltarci dentro a turno senza calpestarne il contorno.

Pazientemente, il gelataio le spiegò che non si trattava di un gioco ma di un sistema escogitato dal Re Salomone in occasione del giudizio di una contesa eccezionale: occorre stabilire quale fosse la vera madre di un bambino fra due donne che se lo contendevano. Allora Re Salomone, nella sua sapienza, dette ordine che il bambino fosse diviso a metà, in parti uguali tra le due presunte madri. Ma la madre vera si oppose, preferendo perderlo piuttosto che vederlo morire e fu così che si rivelò immediatamente a tutto il popolo chi diceva la verità.

Sentita la storia, la venditrice di palloncini si convinse della necessità di procedere seguendo il consiglio del gelataio e disegnò con abilità e precisione un cerchietto per terra con un pezzo di gesso che cavò dalla tasca.

Il gelataio ordinò: «Ora metti la bambola dentro, esattamente nel centro».

La venditrice obbedì immediatamente. Subito dopo, il gelataio invitò Lolita e Paquita a prendere ciascuna la bambola per un braccio, avvertendole così: «La sua autentica padrona avrà la forza sufficiente per tirare la bambola nella sua zona».

Tutti i passanti furono invitati ad assistere alla scena per poter collaborare a individuare la vincitrice, in caso di contestazione. Nella strada si era fatto un silenzio improvviso e greve, come quando tutti comprendono di assistere a un evento raro e importante per la vita dell'intera comunità.

A un tratto, il portiere gridò: «Fermi tutti! Bisogna che io protesti: Paquita è abituata già da molto tempo ai lavori pesanti e ha i muscoli forti. Lolita invece è delicata...».

Ma la venditrice di palloncini replicò energicamente: «Lolita va in palestra tre volte alla settimana ed è allenata allo sport. Inoltre mangia carne e uova a volontà; può sopportare la prova!». Il gelataio annuì e la prova ebbe inizio. Lolita tirò fuori la bambola dal cerchio senza la minima difficoltà, perché Paquita non fece alcuna resistenza per paura che la bambola potesse rompersi di nuovo.

«Ma tu non hai tirato per nulla!» la rimproverò il gelataio.

«Non fa niente: l'ho presa dolcemente perché non si rompesse. Rinuncio a ogni diritto sulla bambola. Soltanto, se qualche volta Lolita me la presterà ne sarò molto contenta... Sarà un bel divertimento.»

Il gelataio, intenerito dal comportamento di Paquita, ordinò che la prova si ripettesse con maggior rigore, ma la bambina si comportò ancora allo stesso modo.

A questo punto, il gelataio non ebbe più dubbi e dichiarò:

«La prova è finita. La bambola appartiene a Paquita!» e la consegnò alla piccola, che la prese tra le braccia cantandole ancora una ninna nanna:

«Vieni qui mio tesoro. Dormi stretta al mio cuore, mio piccolo amore, trova un po' di ristoro, dopo litigi così gravi e nefasti, dopo questi terribili contrasti.»

La venditrice di palloncini, che voleva avere sempre l'ultima parola, non seppe trattenersi dal dire: «La storia del Cerchio di gesso termina qui. Da essa noi tutti abbiamo imparato che è bene aver cura delle cose e migliorarle. Per riuscirci, bisogna amarle. La mia modesta opinione è che il gelataio abbia proprio ragione».



## DIALOGHIAMO

(La maestra) *Paquita trova la bambola; che cosa dirà?*

(Antonia) *Mamma mia: che bella bambola!*

(Swami) *Questa giornata è proprio fortunata! Ho sempre desiderato avere una bambola tutta mia da coccolare e abbracciare.*

(Giusy) *Cosa vedo... Una bambola! Ora la prendo. Ho sempre desiderato averne una!!!*

(La maestra) *Paquita gira la bambola tra le sue mani, la osserva. Che cosa dirà?*

(Rodolfo) *Sei rotta... Hai un braccio penzolante. La schiena storta. I capelli sciupati, ma io penso che una volta dovevi essere proprio bella.*

(Nicolò) *Eh... Sì. Sì. Sei proprio ridotta male poverina! Sicuramente sei stata una bambola meravigliosa.*

(Antonia) *Non è ancora finita per te troverò il modo di renderti bellissima. Giocheremo ancora insieme. Te lo prometto.*

(Anna Rita) *Non hanno avuto rispetto per te. Io avrò cura di te.*

(Elena) *La tua padroncina non ha avuto [disegno di una bambina] proprio cura di te. Io ti curerò con il mio amore e affetto. Ti farò diventare una bambola bellissima e invidiata da tutti.*

(Fabiano) *Io non sono come la tua padroncina. Ti porterò da mia sorella Nadia. Lei sì che avrà cura di te.*

(Anna Maria) *Ora me la prendo e cercherò di aggiustarla. Diventerà il mio portafortuna.*

\* \* \*

*Memorie di gruppo*

Oggi in classe i bambini hanno provato a identificarsi con Paquita. Ecco la domanda alla quale bisognava rispondere: «Paquita trova la bambola; che cosa dirà?».

Gli alunni, dopo aver osservato i disegni realizzati nei giorni precedenti, si sono concentrati nella formulazione della risposta. L'attività proposta era orientata allo sviluppo dell'empatia, alla promozione di comportamenti individuali e sociali consapevoli e responsabili, alla possibilità di esprimere i propri pensieri senza soffocare emozioni e sentimenti. Se favoriamo la capacità di imparare a leggere i segnali provenienti dall'altro, riusciamo anche a comprendere maggiormente noi stessi! Occorre, quindi, animare momenti e utilizzare strumenti per stimolare uno sviluppo creativo dell'immaginazione e aiutare gli alunni a formare un loro mondo interiore per ricercare se stessi anche attraverso la comunicazione con gli altri e la partecipazione attiva nella comunità. Occorre, altresì, individuare e acquisire un insieme di valori coerente con i principi e le regole della convivenza civile, per affrontare e valutare le più disparate situazioni di vita quotidiana.

## LABORATORIO DI FILOSOFIA DIALOGICA

*Verifica a distanza di un mese*

*In questo caso, a fungere da facilitatore della comunicazione è il Dirigente Scolastico Mirella Napodano, mentre le due docenti di classe provvedono alle riprese (Lidia Nazzaro) e alla registrazione delle domande e risposte degli alunni (Ester Bevilacqua).*

È da un mese che non si parla più della bambola abbandonata. Forse qualche bambino non si ricorderà più di quella bambola di pezza cui Paquita, con il suo amore, ha dato la vita o forse c'è qualcuno che conserva intatto il ricordo e prova ancora meraviglia ed è capace di stupirsi nella ri-lettura? Un testo, se ha lasciato un'impronta indelebile, farà di sicuro rivivere grandi emozioni!

In classe sono presenti i quattordici bambini della III, disposti in cerchio. La cattedra è stata "estromessa". Sul pavimento è stato disegnato un cerchio con la scritta: «La prova del Cerchio di gesso».

Ogni alunno ha una copia del testo e, su indicazione del facilitatore della comunicazione, legge una parte della storia.

Di tanto in tanto c'è qualche interruzione: si verifica se i bambini conoscono il significato di termini nuovi e più difficili. C'è concentrazione: tutti gli alunni seguono con interesse e aspettano il proprio turno di parola. La dirigente conduce la discussione e l'insegnante di classe annota le argomentazioni.

I bambini sono attenti: sono consapevoli che le domande mirate, pertinenti, vengono rivolte al gruppo in maniera condivisa. La prima domanda è diretta, precisa: Perché la bambola è ridotta così? Segue un attimo di esitazione. La prima a intervenire è Giusy, la più piccola della classe; tutti la guardano con curiosità. Subito dopo, altri bambini acquistano sicurezza e chiedono la parola.

Si affronta il problema del rispetto per se stessi e per le cose, dell'egoismo, della ricchezza materiale e morale, della saggezza, della scoperta della verità. Una bambola rotta ha dato lo spunto per una interessante lezione di filosofia: sapienza, conoscenza, esperienza sono tre concetti che sottono tra l'altro intense emozioni.

(La facilitatrice) *Perché la bambola si è ridotta così?*

(Giusy) *Si è ridotta così perché Lolita non ne ha avuto cura.*

(Rodolfo) *Non ne ha avuto cura perché aveva tanti giocattoli.*

(La facilitatrice) *Come si fa a prendersi cura di qualcuno o di qualcosa?*

(Jessica) *Dona amore, ha rispetto per le cose...*

(Swami) *Il rispetto viene prima di tutto.*

(La facilitatrice) *Ci può essere amore senza rispetto?*

(Jessica) *No, non ci può essere, il rispetto è la prima cosa.*

(Anna Rita) *Noi dobbiamo aver rispetto per le nostre cose e quelle degli altri.*

(Angelo) *Per le persone simpatiche e anche per le persone antipatiche.*

(Jessica) *Rispetto anche per quelli che non conosciamo.*

(La facilitatrice) *Rispetto per i simpatici... Antipatici... Ma c'è ancora dell'altro...*

(I bambini) *L'ambiente? Le maestre?*

(La facilitatrice) *No, non solo. Ci siamo scordati di... noi stessi. Dobbiamo avere rispetto di noi stessi e degli altri allo stesso modo. Secondo voi Paquita cosa ha provato quando ha trovato la bambola?*

(Angelo) *Paquita era piena di gioia.*

(Rodolfo) *Paquita ha avuto rispetto per una cosa riciclata, ormai buttata.*

(Swami) *Paquita, dentro di sé, si è sentita come la bambola.*

(Jessica) *Dobbiamo sempre stare con chi ha più bisogno.*

(Swami) *Lolita gliela poteva prestare la sua bambola perché aveva tanti giocattoli ma non lo fa perché ha un caratteraccio.*

(Rodolfo) *Lolita non si doveva permettere di buttarla.*

(Angelo) *Capisco, Lolita ha buttato la bambola perché è inservibile e rotta però, non è giusto, quando una cosa si rompe io la tengo così com'è.*

(La facilitatrice) *Se si può utilizzare si conserva.*  
 (Rodolfo) *Perché Lolita, visto che aveva tanti giocattoli, ha abbandonato la bambola.*

(La facilitatrice) *Ha fatto... una serie di errori: prima l'ha rotta, poi l'ha buttata, poi... ecco che la rivuole.*

(Swami) *Per me rivuole la bambola per la scusa che la mamma le dava le botte, ma non era così.*

(Jessica) *Voleva far soffrire Paquita.*

(La facilitatrice) *Secondo me, bambini, la rivuole perché è ritornata ad essere bella.*

(Giusy) *A Lolita non interessa la bambola perché nel Cerchio di gesso l'ha tirata mentre Paquita no, perché tiene molto alla bambola.*

(Angelo) *Ha lavorato così tanto per farla bella!*

(La facilitatrice) *Secondo voi, se non si riesce a scoprire a chi dar ragione, è importante fare questa prova?*

(Rodolfo) *Anche senza il cerchio la bambola viene data alla più saggia.*

(La facilitatrice) *A volte è difficile capire chi è più saggio anche nei tribunali.*

(Rodolfo) *A volte si dicono bugie per avere la libertà.*

(Ester) *È importante la ricerca della verità.*

(Antonia) *Lolita è ricca fuori ma povera dentro.*

(Jessica) *Lolita è antipatica, possessiva, gelosa...*

(Tutti) *Povera dentro!*

(La facilitatrice) *Ci sono due tipi di ricchezza: dentro e fuori. Come si vede quella di dentro?*

(Antonia) *La ricchezza dentro si vede dal comportamento della persona nei confronti degli altri.*

(Elena) *La ricchezza dentro è fatta dai sentimenti.*

(Giusy) *Dalle buone maniere.*

(Francesco) *Si è ricchi dentro quando si va d'accordo con tutti.*

(Fabiano) *Si è ricchi dentro quando si prova gioia per qualcuno...*

(Angelo) *Invece con i soldi si può comprare tutto.*

(Rodolfo) *Con i soldi non si compra la saggezza, l'amicizia, l'amore, l'affetto...*

(La facilitatrice) *La... tenerezza.*

(Scalabrino) *Con i soldi non si compra l'amore.*

(Giusy) *A Paquita non importano i soldi.*

(Anna Rita) *Paquita è buona, Lolita è prepotente. Tutti sceglierebbero Paquita.*

(Rodolfo) *Delle volte si deve avere più rispetto degli altri che di noi stessi.*

(Preside) *Non vuol dire che si deve avere più rispetto degli altri che di noi, il rispetto per noi è importante.*

(Rodolfo) *L'amicizia a volte si compra perché uno regala dei giochi e diventa amico.*

(La facilitatrice) *L'amicizia si può anche comprare ma bisogna vedere se è amicizia vera o no.*

(Jessica) *Può essere anche un'amicizia che ti lascia da sola dopo un po'.*

(Rodolfo) *Uno riceve i regali ma non si importa dell'amico.*

(Scalabrino) *Una persona non può fingere a un'altra.*

(Rodolfo) *Uno fa finta di essere saggio.*

(La facilitatrice) *Salomone era saggio e inventò la prova del Cerchio di gesso, una prova valida ancora oggi.*

(Ester) *La saggezza si può fingere una volta ma poi si scopre che non è intelligenza.*

(Rodolfo) *Salomone ha lasciato l'impronta della saggezza.*

Una comunità di esseri unici e insostituibili è una gran bella invenzione della natura, ma quanti ne sono veramente consapevoli? La scuola non incoraggia (almeno non quanto dovrebbe) la ricerca identitaria e la cooperazione cognitiva ed emotiva, né fra gli studenti né fra i docenti. La paura, l'invidia, la sfrenata competitività impazzano e impediscono di apprezzare la libertà del dono di quella maieutica reciproca che in qualche modo ci fa tutti filosofi. Nel rivendicare questo originario e inalienabile *diritto alla filosofia* come cura di Sé a tutte le età e in tutte le condizioni, *AMICA SOFIA* intende facilitare questa azione sorgiva, attiva, inattesa. Come la nascita fonda l'unicità dell'uomo, la vita dovrebbe favorire un agire collettivo che realizzi la "felicità politica". L'azione corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini – e non l'Uomo – abitano il mondo: la pluralità, intesa come interscambio, reciprocità, cooperazione nella diversità, è il presupposto di ogni azione e di ogni apprendimento. Con queste premesse nasce il nuovo numero di *Amica Sofia*, ora finalmente anche in versione digitale per trovare maggiore diffusione. In questo numero è dato rintracciare nuove prospettive di ricerca che ci appassionano, un rinnovato entusiasmo e una variegata serie di esperienze realizzate sul campo. Lo scenario si fa più ampio, fino a investire ambiti di ricerca correlati alla Filosofia civile come teatro dell'unicità e della collettività: un teatro interattivo, uno spazio aperto che riattualizza la nascita; l'azione che si fa lievito nella dimensione comunitaria.

## A scuola con filosofia

*Un percorso laboratoriale di Filosofia con i ragazzi*, di L. Nazzaro; *Il lavoro su La bambola abbandonata*.

## In biblioteca con filosofia

*SEI un corpo o HAI un corpo?*, di L. Marani; *Sono un corpo o ho un corpo? Siamo un corpo o abbiamo un corpo?*, a cura di E. Trupia e I. Berti; *Dov'è finita Alice Cascherina?*, di C. Barbieri; *Fare filosofia con i libri per bambini. La Biblioteca Ragazzi di Jesi*, di M. Fressoia.

## Forum: il "diritto alla filosofia"

*La discussione sul tema del "diritto alla filosofia" è aperta*, di M. Iiritano; *Gli interventi; Dalla Filosofia del diritto al diritto alla filosofia: tra Platone e Spinoza*, di C. Rizzo.

## Dall'Italia

*Filosofia nell'ora di Religione*, di C. Doni; *Grandi sfumature per piccole dimensioni*, intervista a F. Lorenzoni a cura di D. Cianci.

## E ora parliamo di alcuni libri...

*Recensioni a cura di D. Cianci, M. Iiritano e M. Napodano.*